

## GRUPPO 1: **Formazione**

*Don Alberto Vergnano, Gaetano Quadrelli, don Ilario Corazza, don Stefano Carena, don Giacomo Garbero, Don Dino Mulassano, don Sergio Baravalle, don Silvio Ruffino, Paolo Massimino*

**D. Sergio:** di recente in UP è stato fatto un lavoro con una cinquantina di laici sul cammino del Sinodo e sulla lettera del vescovo Roberto. I partecipanti erano tutti laici “impegnati” e con un cammino avviato. Sono emerse due cose:

- **reazione di spavento** di fronte allo scenario che si apre per la nostra chiesa, nel prendere atto dei cambiamenti che ci attendono. Nella pressione tra impegni verso i figli e verso genitori anziani, problemi sul lavoro, la prospettiva di essere coinvolti in responsabilità nella vita ecclesiale genera spavento.

- in questo contesto, **le associazioni** che da sempre sono “abitate” ad avere laici preparati e che si assumono responsabilità **potrebbero accompagnare questo processo di cambiamento**. Aggiunge che sarebbe necessaria una maggiore formazione dei preti, proprio per il ruolo (nuovo) che sono sempre più chiamati ad assumere.

**D. Stefano:** il nodo principale è proprio quello della **formazione**. Ed è problematico perché spesso **non è sentita come una necessità** (“non chiedeteci di formarci”). Le associazioni, con le loro proposte formative, possono svolgere anche l’importante compito di allargare gli orizzonti: sono un **luogo di diocesanità**.

**D. Alberto:** è possibile trovare un modo **per rendere accessibile** anche a chi non fa parte delle associazioni, **tutto il patrimonio formativo** di cui sono portatrici (es. campo futuri educatori)? Rimane il problema che se l’associazione si offre a tutti come sale che si scoglie... alla fine non c’è più l’associazione.

**Gaetano:** in questo tempo di transizione è fondamentale ed è **un’opportunità che associazioni e parrocchie lavorino insieme**. Dobbiamo offrire una formazione che dia strumenti a tutti di essere cristiani nel mondo.

**D. Dino:** oggi c’è fatica e freddezza nelle proposte formative. E il rischio che le nostre comunità siano delle isole. Le associazioni possono rappresentare **delle piccole cellule che sanno vivere lo scambio delle esperienze** anche tra realtà diverse.

**D. Silvio:** il legame parrocchia – associazioni è sempre stato importante. Ma è difficile farlo capire e sperimentare. Oggi c’è una difficoltà di tutti, ma in particolare dei giovani, a dare costanza all’impegno.

**D. Ilario:** il nostro problema è che la presenza delle associazioni è progressivamente diminuita in diocesi. L’effetto è che la **pastorale è diventata una pastorale clericale**. E oggi che mancano i preti il rischio è che manchi anche la pastorale. Esperienza parrocchiale dice che le uniche due realtà che sono ripartite senza attendere input del parroco sono GIOC e catechismo con progetto TOBIA (proprio perché sono due esperienze in cui i laici sono abituati a vivere una responsabilità diretta). È necessaria una formazione di noi preti per chiarirci che la Chiesa non siamo noi preti.

**D. Giacomo:** abbiamo molto insistito sullo strumento del “gruppo” per tutti i nostri cammini formativi. Forse abbiamo un **po’ trascurato l’aspetto dell’accompagnamento personale**. Il rischio è che senza questa dimensione, la formazione non incida davvero.

**Paolo:** il rischio che un gruppo adulti di AC sia un gruppo “di nicchia”. Forse sarebbe importante che chi riceve una formazione (perché fa parte di un’associazione) possa poi farsi promotore di una **formazione di rimando** destinata ad altri (che non fanno parte di associazioni).

## GRUPPO 2: **Responsabilità.**

La declinazione da cui siamo partiti è stata quella della **dedizione**, come legame, impegno, servizio. Tre sottolineature in negativo e una ripresa in positivo.

Se constatiamo la vitalità di tante esperienze di volontari, di laici impegnati nei vari vari servizi, la fatica riscontrata è di fare il salto nel rapporto col Signore.

Non possiamo dare per scontata una fede che si esprima nel servizio e una fede che alimenti il servizio. Qui si ravvisa una prima criticità, nella responsabilità che tante volte si ferma ad una responsabilità per qualche incarico da svolgere, ma non la responsabilità nei confronti del Signore stesso, che traduca poi in una vera testimonianza. E siamo arrivati a dire che è davvero una questione di fede e quindi, se la fede diminuisce, diminuisce anche la missione. Questa dimensione si ricollega, ne fa il rimando, al tema del gruppo precedente, della formazione.

La seconda fatica è quella del senso di una responsabilità che stenta ad assumere gli orizzonti dell'ecclesialità, della diocesanità nello specifico. Spesso è una responsabilità ristretta al proprio ambito, con tratti di autoreferenzialità. Non si percepisce la comunione più ampia con la Chiesa: la responsabilità resta confinata al proprio servizio, talvolta senza comunicazione con la stessa comunità di appartenenza.

In terzo luogo, la responsabilità può anche venire intesa come spazi da occupare. In questo caso non matura quale corresponsabilità, nel senso della possibilità offerta a ciascuno di vivere bene la sua specificità. Compresa non tanto come uno spazio da occupare, ma come sostegno reciproco nel vivere la propria vocazione, il guadagno è duplice, sia per i ministri ordinati come per i laici.

Se queste sono criticità, esse possono e devono essere rilette in positivo, come potenzialità.

La responsabilità come dedizione è senza dubbio di difficile attuazione, ma appare proprio quale profezia delle nostre associazioni, come la profezia della dedizione, perché così viene indicata dai nostri progetti formativi. Se ne sentiamo la fatica, cogliamone anche forza profetica.

Noi abbiamo una storia, abbiamo degli strumenti e abbiamo dei progetti formativi che ce la ripropongono come profezia.

Allora perché fare un passo indietro rispetto alla scelta associativa, invece di farne due in avanti?

Rimandiamo la sollecitazione al Vicario Generale e al nostro Arcivescovo. Invece di occuparci delle associazioni solo se le troviamo in parrocchia, perché non lavorare invece insieme su una vera cultura associativa, per promuoverle anche laddove non ci sono?

Sì, siamo convinti di questa prospettiva: l'associazionismo sostiene la dedizione. E, diciamolo pure, possiamo ripartire anche da quei "pochi" - "pochi" rispetto alle "tante" esigenze della pastorale - che vivono la dedizione per la Chiesa e il Vangelo.

È un fuoco che può far divampare altre responsabilità. Promuoviamo dunque una cultura associativa: l'associazionismo può essere un autentico aiuto nel sostenere la profezia della dedizione.

## GRUPPO 3: **Sperimentazione**

Sperimentazioni già in atto nelle parrocchie in presenza delle associazioni:

1. Condividere con la comunità.
2. Creare rete nella comunità.
3. In alcuni casi fare la preparazione ai sacramenti all'interno delle associazioni.

Attenzioni da avere:

1. Se non dedichiamo un tempo sufficiente al discernimento, al dialogo, al condividere la visione di chiesa, c'è il rischio che invece di proporre ai cammini sperimentali riproponiamo le stesse cose.
2. Visto che non abbiamo le forze per il pensare tutto, avere l'umiltà di fare piccole sperimentazioni diverse nelle varie realtà.
3. Accettare il fatto che ci possono essere varie forme di appartenenza ecclesiale e seguirli così come sono senza imporre schemi.
4. Valorizzare le proposte che già esistono senza chiudersi nel proprio steccato identitario.

Le potenzialità delle associazioni:

1. Certe cose che per la chiesa sono cammini sperimentali nelle associazioni sono già esperienza da anni come la sinodalità o la presenza di adulti che parlano del mondo del lavoro.
2. Proposta di riflessione da parte delle associazioni: cosa vuol dire per noi essere protagonisti?
3. Occorre valorizzare la nostra storia.